

Domani, dalle 9 alle 13, si fermano in tutta Italia autobus, tram, treni, navi, tr

# Art. 18 la protesta

**Quattrocentomila i lavoratori interessati all'agitazione indetta da Cgil Cisl e Uil. In difficoltà il governo, che si assume la responsabilità di fare andare a piedi gli italiani. Critici i sindacati di base. L'Orsa: è uno "sciopericchio", ma aderiamo. La Cnl T: libertà di scelta, spingiamo per arrivare a uno sciopero generale**

Va in scena domani una delle puntate più interessanti dello scontro in atto tra governo e sindacati sulla revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che prevede il reintegro del dipendente licenziato senza giusto motivo. Il testimone della protesta passa infatti nelle mani dei lavoratori dei trasporti, che dalle 9 alle 13 bloccheranno in tutta Italia autobus, tram e treni ma anche navi, traghetti e le attività portuali. Non partecipa invece il comparto aereo, che ha già incrociato le braccia il 3 dicembre scorso e tornerà a farlo, per ventiquattrore, il 17 dicembre, mentre per due ore si fermeranno gli elettrici.

Ci sono delle ragioni per cui si può dire che l'agitazione di domani vale qualcosa in più dello "sciopericchio" deciso da Cgil Cisl e Uil e non solo perché stavolta si sciopera per quattro ore, anziché due, a seguito della crisi del settore. I dipendenti delle aziende di trasporto hanno infatti allo stesso tempo il vantaggio e lo svantaggio di lavorare in un settore dove qualsiasi azione di protesta viene immediatamente riconosciuta come tale dall'intera cittadinanza, che vive sulla propria pelle gli inevitabili e conseguenti disagi. Il governo perciò sa che se vuole portare fino in fondo l'attacco ai diritti del lavoro sferrato con la legge delega, deve anche assumersi la pesante responsabilità di far andare a piedi gli italiani. Una scelta impopolare, che potrebbe avere il suo peso nel proseguo della vertenza.

Complessivamente interessati allo sciopero sono oltre 400 mila lavoratori. Le Fs hanno già fatto sapere che circoleranno tutti i treni previsti dal quadro G dell'orario ufficiale relativo ai servizi essenziali in caso di sciopero. Trenitalia raccomanda inoltre agli automobilisti di «prestare la massima attenzione nell'attraversare la linea ferroviaria in corrispondenza dei passaggi a livello che, per effetto della protesta sindacale, potrebbero rimanere incustoditi».

Domani incroceranno le braccia anche i ferrovieri dell'Orsa: «L'articolo 18 va mantenuto così com'è - afferma Armando Romeo, segretario del sindacato di base -, per questo chiediamo ai nostri iscritti di sostenere lo sciopero, anche se - precisa - pensiamo che la risposta decisa da Cgil Cisl e Uil sia inadeguata rispetto all'attacco ricevuto e che i diritti debbano essere difesi con maggiore forza e determinazione». L'auspicio dell'Orsa è «che si arrivi al più presto alla proclamazione di uno sciopero generale».

Ancora più critico il giudizio verso i sindacati confederali di Aurelio Speranza, segretario nazionale della Cnl Trasporti: «Abbiamo lasciato liberi i nostri iscritti di aderire - spiega Speranza - perché le motivazioni ulteriori che nel settore dei trasporti sono state poste all'ordine del giorno dello sciopero non sono per noi condivisibili. Puntiamo e spingiamo - prosegue il segretario della Cnl T - per arrivare a uno sciopero generale di tutte le categorie, elemento fondamentale per contrastare in modo efficace il pesante attacco che il governo alleato della Confindustria sta portando ai diritti dei lavoratori. Se andasse infatti in porto il progetto di liberalizzare i licenziamenti, attraverso la sostituzione dell'obbligo di reintegro con il risarcimento in denaro - conclude Speranza -, si arriverebbe alla liberalizzazione e all'individualizzazione di fatto del rapporto di lavoro, in barba ai contratti nazionali e aziendali».

Roberto Farneti

Appello dei delegati e delegate della Cgil/Scuola

## Uno sciopero duro contro la scuola della selezione classista

La scuola della Repubblica, la scuola di tutti i cittadini è al centro di un attacco a tutto campo del ministro Moratti e del governo Berlusconi. Le misure contenute nella Legge Finanziaria in discussione al Parlamento, sono solo i primi elementi di una azione demolitrice che colpisce in egual misura la qualità dell'istruzione, i diritti degli studenti e quelli dei lavoratori del settore, mirando esplicitamente a determinare condizioni di maggior favore per le scuole private.

I provvedimenti di controriforma in cantiere (revisione dell'esame di stato, sostituzione dei Consigli d'Istituto con i Consigli di amministrazione, nuovi ordinamenti previsti dalla commissione Bertagna, codice deontologico dei docenti, immissione in ruolo dei docenti di religione, esternalizzazione dei servizi ATA) delineano una trasformazione della scuola nel senso di una privatizzazione fortemente intrisa della peggiore cultura clericale.

Il progetto del governo punta a ricacciare indietro la scuola, cancellando le conquiste democratiche, azzerando il dibattito pedagogico degli ultimi decenni, reintroducendo una separazione dei percorsi formativi che istituzionalizza la selezione classista nell'accesso all'istruzione.

Come delegati RSU della CGIL Scuola sentiamo l'urgenza della costruzione di un movimento di lotta ampio, unitario e consapevole per contrastare efficacemente questo disegno demolitore.

Gli scioperi delle scorse settimane, in particolare quello della CGIL Scuola, che aveva visto la positiva convergenza dell'iniziativa di altre organizzazioni sindacali, sono stati momenti di mobilitazione importanti. Il loro sbocco naturale avrebbe dovuto essere lo sciopero generale del settore.

Al contrario, le modalità di partecipazione della scuola allo sciopero del 14 dicembre (una sola ora) sono del tutto inadeguate e segnano oggettivamente un arretramento della capacità di risposta del sindacato di fronte alle scadenze di questa fase.

La tensione unitaria e la disponibilità alla lotta della categoria rischiano di disperdersi, sacrificate alla logica dell'unità di vertice. Vogliamo contribuire ad impedire che ciò accada: per questo dichiariamo che caratterizzeremo la nostra partecipazione alla mobilitazione della scuola e del pubblico impiego del 14 dicembre scioperando per l'intera giornata.

Invitiamo quanti condividono la nostra posizione a sottoscrivere questa dichiarazione.

**Adriana Curcio** (SM Mazzini, Roma) **Marina Tornaghi** (IS Machiavelli, Roma) **Paola Morico** (IP Woolf, Roma) **Adele Di Trani** (LS Avogadro, Roma) **Giulia Capo** (LC Visconti, Roma) **Nerina Scopinaro** (LS Newton, Roma) **Rossana Garau** (IC Via dell'Esquilino, Roma) **Sonia Pletto** (LS G. Cesare, Roma) **Tonino Cadeddu** (ITI Galilei, Roma) **Gugliel-**

**mina Cao** (IC Piazza R. di Sicilia, Roma) **Vladimiro Merlin** (ITI Molinari, Milano) **Luciano Andreotti** (LS Cremona, Milano) **Gabriella Gagliardo** (IC Cologno, Monzese) **Giuseppina Biddau** (SM Luini Falcone, Milano) **Giuseppe Farinella** (ITI Mattei, S. Donato Mil.) **Daniilo Molinari, Ornella di Mumo e Clara Forte** (IPSIA Poecher, Rho) **Giancarlo Benazzi e Michele Corsi** (ITSOS Steiner, Milano) **M. Grazia Lazzarini** (2° CD, Seregno) **Francesca Romana Antonini** (SM di Avezzano) **Gabriella Chiarot** (IC di Assano) **Marco Spinato** (IPSIA di Brugnera) **Miriam Malizia** (SM di Cordenons) **Natale Sorrentino** (IC di Pasiano) **Paolo Venti** (LC di Pordenone) **Oscar Pavan** (Dir. Did. di Porcia) **Francesca Franza** (Dir. Did. di Prata) **Giorgio Vanzella** (SM di Casarsa) **Paola Morandin** (SM di Sacile) **Angela Dicidomine** (IM di Sacile) **Wilma Baggio** (Dir. Did. di Cordenons) **Paola Centis** (Dir. Did. di S. Vito) **Natalino Rosset** (IC di Assano) **Roberta Mantovani** (Dir. Did. Fiume Veneto) **Francesco Rombolà** (3° SM di Pordenone) **Nicola Redi** (IC di Meduno) **Mario Donno** (LSS Vito) **Angelo Angelillo** (IS di Spilimbergo) **Concetta Daidone** (SM Catalano, Trapani) **Patrizia Serra** (IC Pascoli, C. M. del Golfo) **Rosa Balestreri** (4° CD, Mazara del Vallo) **Giuseppe Lo Piano** (IC Garibaldi, Salemi) **Vito Samanà** (IC Pacelli, Paceco) **A. Maria La Rocca** (2° CD, Castelvetro) **A. Maria Piepoli** (ITC Sciascia, Erice) **Ornella Ingoia** (IPC di Trapani) **Vita Bonafede** (4° CD, Marsala) **Giovanni Grimaudo** (IPAS di Alcamo) **Mara Bianca** (IM Stefanini, Mestre) **Gabriele Soppani** (SM G. Cesare, Mestre) **Donatella Toso** (DD Giovanni XXIII, Venezia) **Cristina Giadresco** (DD San Girolamo, Venezia) **Carlo Forte** (LC Franchetti, Mestre) **Giuliano Pivetta** (ITC Luzzatti, Treviso) **Nadia Morandin** (SM Brustolon, Conegliano) **Roberto Ulargiu** (IC Mattei Meolo) **Anna Della Ragione** (SE Benci, Livorno) **Efisia Fronteddu e Giorgio Pintus** (CD S. Caterina, Cagliari) **Anna Canu** (SM Pascoli, Asseme) **Bonaria Alciator** (CD Deledda, Carbonia) **Pinella Macri** (IC Don Milani, Carbonia) **Efisia Delola** (ITM Asproni, Iglesias) **Battista Pillia** (2° CD, Carbonia) **Lucio Santus** (IC Angius, Portoscuso) **Antonio Piras** (IC E. Puxeddu, Villaros) **Luisella Pinna** (IC Mezzacapo, Senorbì) **Nella Caredda** (Conv. Naz. V. Emanuele, Cagliari) **Teresa Molinu** (IC M. Saba, Elmas) **Filippo Tatti** (ITN Buccari, Cagliari) **Gino Deplano** (ITI Marconi, Cagliari) **Pierpaolo Loi** (1° CD di Monserrato) **Bruna Stella** (CD V. Meiolago, Cagliari) **Bianca Lecca** (IM De Sanctis, Cagliari) **Tiziana Sanna** (IC di Donori) **Francesco Podda** (ITC P. Levi, Quartu S. Elena) **Paolo Castangia** (IC di Barumini) **Manlio Mastinu** (SM Silesu, Quartu S. Elena) **Salvatore Usala** (LC S. Pintor, Cagliari) **Antonino Martino** (LS Alberti, Cagliari) **Sandro Cardia** (LS G. Bruno, Muravera) **Carmen Lorenti** (SM Lamarmora, Monserrato)



## Liberalizzare

Il disegno di legge collegato alla Finanziaria 2002 contenente la «delega al governo in materia di mercato del lavoro» è il più grave atto dell'operazione strategica rivolta a colpire lo stato sociale disegnato dalla Carta costituzionale come propulsore di giustizia e di equità in attuazione di principi ed idee-forza che costituiscono le direttrici fondamentali per l'esercizio delle funzioni pubbliche, prima fra tutte quella della produzione legislativa. E tale funzione non può ledere o mortificare queste grandi direttrici senza operare una insanabile frattura con la concezione dello Stato pensata e formulata dal Costituente.

Ora, fra questi principi-cardine spicca quello, proclamato dall'art. 1 e ripreso dall'art. 4 della Costituzione, che fonda la Repubblica sul lavoro come valore assoluto, preminente ed informativo dell'intero ordinamento, come diritto-dovere dei cittadini e come fonte di progresso materiale e spirituale della società. La scelta di indicare nel lavoro la base, il caposaldo, la pietra angolare della costruzione democratica dello stato sarebbe un



**ORI**

ghetti e attività portuali. Incrociano le braccia per due ore anche gli elettricisti

# investe i trasporti



La stazione ferroviaria di Milano. Le Fs hanno reso noto che durante le quattro ore di sciopero circoleranno tutti i treni previsti dal quadro G dell'orario ufficiale, relativo ai servizi essenziali

## Le valutazioni di alcuni sindacalisti dopo lo stop di due ore del 5, 6 e 7 dicembre UN MOVIMENTO FORTE E SPONTANEO. «SUI DIRITTI NON C'È MEDIAZIONE»

«Lo sciopero è andato bene, nonostante chi ci dava per sconfitti, morti». A raccogliere gli allori della grande riuscita dello sciopero "di tutte le categorie" del 5, 6 e 7 dicembre è addirittura il segretario della Cisl, Savino Pezzotta. Forse un po' immeritamento, visto che lui era contrario a una iniziativa generale. E forse anche un po' ipocritamente, visto che ora sarà proprio la Cisl la prima organizzazione sindacale a dover fare i conti con questo risultato. Insomma, se qualcuno pensava di chiudere in fretta il capitolo "articolo 18" e arrivare ad un accordo basato sugli "stralci" dovrà rifare i suoi conti. Lo sciopero ha messo in luce il protagonismo dei lavoratori e la determinazione ad andare avanti fino in fondo.

Il comunicato delle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, intriso ancora di "preoccupazioni unitarie", non sembra raccogliere in pieno la spinta che viene dai luoghi di lavoro. E ciò consente a Savino Pezzotta di dire che occorre andare «al di là dello statuto dei lavoratori, per

uno statuto dei lavori». Avranno voluto dire proprio questo le decine di migliaia di lavoratori che a Torino come a Sesto San Giovanni, ad Ancona come a Palermo, a Reggio Emilia come a Bari sono scesi in piazza prolungando in molti casi l'astensione dal lavoro a quattro ore? Sicuramente no. «Da parte dei lavoratori - sottolinea Maurizio Zipponi, segretario della Fiom della Lombardia - c'è una grandissima attenzione e una richiesta precisa di sciopero generale. Il tema dell'unità viene vissuto più nel merito che come una etichetta di facciata. Ciò che vogliono sapere i lavoratori è se il sindacato terrà o meno l'offensiva di governo e Confindustria». Anche Agustin Breda, del Comitato centrale della Fiom, fa un bilancio estremamente positivo delle tre giornate di mobilitazione. «La partecipazione è stata più alta di quella del 1994 e tutti hanno ben presente la natura dello scontro. Non c'è mediazione sui diritti. È questo ciò che dicono i lavoratori». «Il problema - aggiunge Breda - è che qualcuno sta lavorando die-

tro le quinte per mediare». Per Dino Greco, segretario della Cgil di Brescia, lo sciopero di due ore «è stato ritenuto largamente insufficiente». «Tuttavia, è stato accettato - prosegue - a patto che sia l'inizio di un percorso che inverta la tendenza e porti ad un vero sciopero generale». Il clima? «I lavoratori sono preoccupati ma non disarmati», risponde Greco. Gianni Rinaldini, segretario generale della Cgil dell'Emilia Romagna, parla di una «grande combattività, soprattutto da parte dei lavoratori più giovani». Anche a Palermo la richiesta di uno sciopero generale è uscita con molta nettezza. L'adesione agli scioperi è stata molto alta, soprattutto nei luoghi "tradizionali" come i cantieri navali e la Fiat di Termini Imerese. «E' chiaro che il risultato di questa tre giorni - sottolinea Rosario Rappa, segretario della Fiom della Sicilia - dovrà far molto riflettere il sindacato». Quali prospettive? «La Cgil ha in mano il pallino - risponde Zipponi - ma è chiaro che manca una piattaforma vera». Davanti c'è comun-

que una lotta di "lunga durata", almeno fino a febbraio-marzo, prima che le deleghe siano inviate al Parlamento. Maurizio Zipponi non crede molto alla "tenuta" dell'assetto unitario e vede uno sciopero generale «anche da soli». L'augurio che sia unitario viene anche da Dino Greco. «Ma se ciò non sarà possibile la Cgil deve prendere la testa del movimento». «Questa battaglia - sottolinea Gianni Rinaldini - segnerà tutta una fase del conflitto sociale». «Non ho dubbi - aggiunge - che la risposta al governo sia lo sciopero generale». Probabilmente, però, lo sciopero generale non è "dietro l'angolo". L'impressione è che sia in atto una "marcia di avvicinamento" segnata da una lentezza estenuante e sempre "contaminata" dalla possibilità di un accordo sulla base di "stralci". «Lo abbiamo unitariamente affermato - sottolinea Giuseppe Casadio, segretario nazionale della Cgil - questo è solo l'inizio della mobilitazione, perché questa battaglia vogliamo vincerla».

Fabio Sebastiani

## licenziamenti è colpire la Costituzione

di Michele Di Schiena

vano enunciato se non si saldasse al principio di uguaglianza formulato dall'art. 3 dello Statuto, vera e propria stella polare della Costituzione, che sancisce la pari dignità sociale di tutti i cittadini senza le distinzioni dovute alle tante piaghe storiche di discriminazione, compresa quella delle «condizioni personali e sociali» che includono certo le posizioni più deboli all'interno del rapporto di lavoro. Che poi questa uguaglianza non debba essere solo formale è precisato dallo stesso art. 3 che, al secondo comma, fa carico alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione sociale, politica ed economica del Paese.

Dall'entrata in vigore della Costituzione passarono più di vent'anni prima che l'ordinamento, con la legge 20 maggio 1970 n. 300 (lo Statuto dei Lavoratori), venisse dotato di una normativa, quella appunto dell'art. 18, che introduceva la possibilità per il lavoratore di ottenere la vanificazione totale del licenziamento illegittimo (quello senza giusta causa o giustificato motivo) con la sua reintegrazione

nel posto dal quale era stato ingiustamente rimosso e col risarcimento dell'intero danno provocato dall'ingiustificato provvedimento. In forza dell'art. 18 l'illiceità del recesso si concreta quindi in un vizio del medesimo rendendolo invalido. A ben guardare dietro la disciplina del licenziamento introdotta dallo Statuto dei lavoratori c'è il nucleo essenziale di quella "filosofia" costituzionale che considera il lavoro come attività umana nella quale deve realizzarsi, in armonica sintesi, la personalità del prestatore d'opera e la crescita civile della comunità; una "logica" che impone di non trattare la prestazione lavorativa come una qualsiasi merce di scambio.

La riforma della disciplina del licenziamento è pensata e condotta in maniera tortuosa e subdola perché presentata, con l'art. 10 del citato disegno di legge, sotto il titolo di «misure temporanee e sperimentali a sostegno dell'occupazione regolare nonché incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato». Si tratta in realtà della sospensione dell'art. 18 per quattro anni, «fatta salva - dice il testo - la possibilità di proroghe in relazione agli

effetti registrati», nei casi di riemersione dal sommerso, di passaggio dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato e di aziende che assumendo superano la soglia dei quindici lavoratori. Una sospensione quindi di lunga durata che, in virtù delle previste proroghe, finisce per essere indefinita e per tradursi in una sostanziale abrogazione dell'art. 18 con riferimento ad un numero assai consistente di dipendenti e con una tendenza alla dilatazione dell'ambito di applicazione della norma fino a coprire l'intero ambito dei rapporti di lavoro subordinato.

Si sta varando poi una riforma assolutamente inidonea a combattere la disoccupazione come dimostra il fatto che con l'attuale normativa il fenomeno è praticamente assente in diverse zone del Paese, un provvedimento che non giova al consolidamento dei rapporti a tempo determinato che con la trasformazione a tempo indeterminato diverrebbero precari in quanto esposti a risoluzione senza possibilità di reintegra, una misura che non favorirebbe «la crescita dimensionale delle imprese minori».

Inserzione pubblicitaria

### COMITATO DONNE RDB PER LA PALESTINA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO PALESTINESE

Nel momento in cui l'escalation militare in Palestina sembra giungere al suo culmine non lasciando alcuno spazio per soluzioni politiche e negoziali lanciamo un appello a sostegno della lotta del popolo palestinese per una campagna di solidarietà attiva.

L'iniziativa si articola in una raccolta fondi a sostegno di un progetto dell'Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi su asili nido e scuole materne e un progetto di sostegno al Centro di Terapia del Linguaggio di Nablus che cura bambine/i, ragazze/i colpiti dalla violenza quotidiana della guerra.

**Per organizzare le iniziative e la raccolta di fondi mettiamo a disposizione materiali video ed un opuscolo che ricostruisce la vicenda storica della Palestina.**

Per la sottoscrizione è attivo un C/C bancario  
Info: 06/77078435 fax 06/7003832  
e-mail rdbpalestina@supereva.it www.rdbcub.it

**RdB Comitato Donne per la Palestina CUB**  
Via Appia Nuova 96, 00183 Roma

